

<https://www.pressenza.com/>
18.05.26

Attacco alla Global Sumud Flotilla, l'Europa non può restare in silenzio

Ray Man



La Global Sumud Flotilla è stata presa d'assalto stamattina dai militari israeliani con un rischio estremamente elevato per gli equipaggi.

Ci sono 52 imbarcazioni sotto attacco dei militari sionisti con centinaia di civili provenienti da oltre 45 Paesi che stanno portando avanti una missione umanitaria pacifica diretta a Gaza. In questo contesto, l'allarme è chiaro: è in corso una intercettazione violenta e illegale in acque internazionali, accompagnata da possibili abusi, detenzioni arbitrarie e violazioni dei diritti fondamentali delle persone a bordo.

L'elemento più grave non è soltanto la minaccia concreta contro la flottiglia, ma anche il clima politico e mediatico che la precede.

L'appello della Flotilla denuncia infatti un'accelerazione della retorica israeliana volta a costruire consenso attorno a un'azione che rappresenta una grave violazione del diritto internazionale. Viene inoltre richiamato il precedente del 29 aprile, con l'intercettazione in acque internazionali in un'area di ricerca e soccorso greca (SAR), con il fermo di 180 civili e segnalazioni di abusi sessuali e torture.

Siamo di fronte a un quadro di estrema gravità, che impone una risposta immediata da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali.

Un dovere giuridico, non solo morale

La richiesta rivolta ai governi non si limita a un generico appello alla solidarietà. Essa richiama infatti una serie di norme e principi giuridici che impongono la protezione del passaggio sicuro delle imbarcazioni civili impegnate in una missione umanitaria.

Tra questi vengono citati:

- La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare gli articoli 2, 3, 5 e 6;
- Il Patto internazionale sui diritti civili e politici, articoli 6, 7 e 9;
- La UNCLOS (United Nations Convention on the Law of the Sea), l'articolo 98 e il diritto internazionale consuetudinario, che impongono agli Stati il dovere di prestare assistenza alle persone in pericolo in mare;
- Le convenzioni SOLAS e SAR, che rafforzano gli obblighi di soccorso e sicurezza marittima;
- L'articolo 21 del Trattato sull'Unione Europea, che vincola l'azione esterna dell'UE ai principi di democrazia, Stato di diritto, diritti umani, dignità umana, uguaglianza, solidarietà e rispetto del diritto internazionale;
- L'articolo 8(2)(b)(xxv) dello Statuto di Roma, che vieta di ostacolare gli aiuti umanitari nelle zone di conflitto (Convenzioni di Ginevra).

Il punto centrale è semplice e politicamente scomodo: se la flottiglia viene attaccata, fermata o sequestrata senza base legale, non si tratta di un incidente isolato, ma di una possibile violazione multipla del diritto internazionale. Per questo l'appello chiede ai governi europei di assumere una posizione pubblica chiara, prima che sia troppo tardi.

Gaza, la crisi umanitaria e la responsabilità europea

L'iniziativa della flottiglia si colloca dentro una tragedia umanitaria che continua ad aggravarsi. L'appello della Global Sumud Flotilla parla apertamente di catastrofe in corso e genocidio, sottolineando che la situazione a Gaza non può essere trattata come una questione diplomatica ordinaria.

Quando persone civili di tanti Paesi si espongono per portare aiuti, la loro protezione sarebbe una prova concreta della credibilità delle istituzioni internazionali.

L'Europa, in particolare, non può limitarsi a dichiarazioni di principio. Se rivendica il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, deve dimostrarlo nei fatti. Questo significa intervenire politicamente, esercitare pressione diplomatica e chiedere pubblicamente che la flottiglia possa raggiungere Gaza in sicurezza e senza interferenze illegali.

Il silenzio, in questo caso, non sarebbe neutralità, ma complicità passiva davanti a un abuso.

La richiesta: protezione immediata e passaggio sicuro

L'appello rivolto ai governi e alle istituzioni europee è netto: emettere una dichiarazione pubblica di sostegno alla flottiglia e chiedere la sua protezione. Non si tratta di una presa di posizione simbolica, ma di un atto necessario per prevenire un'azione di intercettazione illegale, sequestro, detenzione, maltrattamenti e persino morte.

La posta in gioco è altissima. Da un lato ci sono civili impegnati in una missione umanitaria; dall'altro il rischio che il diritto internazionale venga ignorato ancora una volta.

Per questo la richiesta è urgente e non rinviabile: garantire il passaggio sicuro della Global Sumud Flotilla è un obbligo politico, morale e giuridico.

La vicenda della Global Sumud Flotilla non riguarda soltanto una nave o un gruppo di attivisti. Riguarda il modo in cui l'Europa e la comunità internazionale intendono difendere i principi fondamentali quando questi vengono messi alla prova. Si tratta di un'intercettazione violenta in acque internazionali, quindi il tempo delle ambiguità è finito.

Serve una presa di posizione immediata, pubblica e inequivocabile. Proteggere la flottiglia significa proteggere il diritto internazionale, la dignità umana e il principio che gli aiuti umanitari non possono essere criminalizzati.